

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3573
MILANO

82/52

1742-

IL GIUSEPPE RICONOSCIUTO.

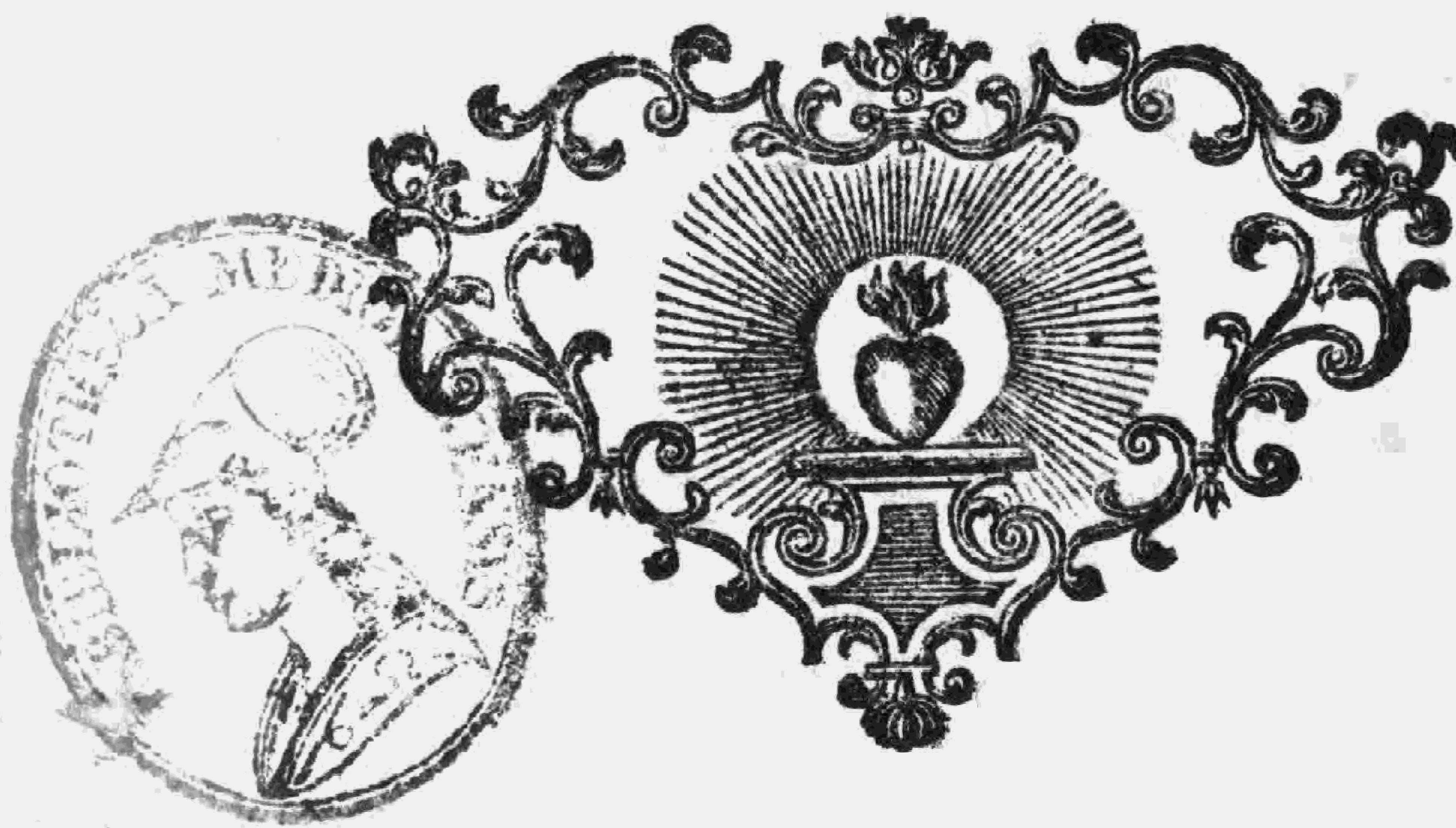
Componimento Sagro

PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio

DEI RR. PP. DELLA CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI

S. FILIPPO NERI
DI VENEZIA.



IN VENEZIA,
MDCCLII.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

Giuseppe, e (*Figliuoli di Giacobbe,*
Beniamino (*e di Rachele.*

Giuda, e (*Fratelli di Giuseppe, e*
Simeone (*Beniamino, Figliuoli di*
(*Giacobbe, e di Lia.*

Asenetha, *Moglie di Giuseppe.*

Thanete, *Confidente di Giuseppe.*

Coro *de' Figliuoli di Giacobbe.*

Il Componimento è del Signor Ab.
Pietro Metastasio.

La Musica è del Signor Paolo Sca-
labrin.

P A R T E P R I M A ³.

Giuseppe, e Thanete.

Gius. **N**E' degli Ebrei germani in Menfi an-
cora

Nessuno ritornò !

Than. Nessun.

Gius. Mandasti

Ad esplorar le vie?

Than. Molti, ma in vano.

Gius. Pur non è sì lontano

Dalla valle di Mambre

Questo albergo real. Dacchè partiro,

Potuto avrian più volte

Replicarne il cammino.

Than. Io non comprendo

(Signor, perdona) il tuo pensier; nè parmi

Che sian pochi Pastori un degno oggetto

Di tante cure tue.

Gius. (Non fa Thanete,

Ch' io son germano a que' Pastori.) Amico

D'esser così schernito

Troppo mi spiacerrebbe. Io lor commisi,

Che'l Fanciul Beniamino, ultimo germe

Dell'antico Giacobbe,

Conducesser tornando. A questa legge

Vedesti con qual pena

Promisero ubbidir.

Than. Ma tu cercasti

Sicurezza maggiore. Uno in ostaggio

Riteneffi di lor. Se ciò non basta,

La violenta fame

Ricondurragli a te. Non hanno intorno

Le sterili Provincie. onde i mendichi
 Abitatori alimentar. Le biade
 O marciscono in erba,
 O non spuntan dal suol. Languè il Pastore,
 Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi,
 Inutili a nutrirlo
 Pasce l' avido Armento: e cerca in vano
 Per gli squallidi solchi
 Alimento opportuno,
 Mal fermo in piè l' Agricoltor digiuno.
 Pur, tua mercè, di conservata messe
 Solo in Menfi s'abbonda, e 'l Mondo afflitto
 Tutto per non perir corre in Egitto.

Gius. Dagl' invidi Germani
 Se oppresso Benjamin più non vivesse,
 Come sperar ch'ei venga?

Than. Ond' in te nasce
 Si rimoto sospetto?

Gius. Era il Fanciullo
 Di Giacobbe l'amore.

Than. E bene?

Gius. Anch'io
 Fui di tenero Padre
 Dolce cura una volta; anch'io provai
 Dell'invidia fraterna
 Le calunnie, l'insidie, e so.... Deh prendi,
 Prendi cura di lui,
 Tu Re del Ciel.

Than. Ma d' un fanciullo ignoto
 Perchè mai si gran parte
 Prendi tu nel destin?

Gius. Simili affai
 Siam Beniamino, ed io.

Pen-

Penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

E' legge di Natura,
 Che a compatir ci muova
 Chi pruova una sventura,
 Che noi provammo ancor.
 O sia, ch'amore in noi
 La somiglianza accenda:
 O sia che più s'intenda
 Nel suo l'altrui dolor.

Than. E questo basta a tormentarti? Oh quanto,
 Oh quanto è ver! Non si ritrova in terra
 Piena felicità. Da mali estremi
 All'estreme grandezze,
 Se pur dolce è il passar, chi mai dovrebbe
 Più lieto esser di te? Servo, straniero
 Giungi fra noi: dalle calunnie oppresso
 Dell'Egizia impudica in lacci avvolto
 Sei vicino a perir. Poi si dichiara
 A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
 E' aperto alla tua mente. A chi grandezze,
 A chi morte predici. I tuoi presagi
 Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre
 A te ne' dubbj suoi: Tu gli disciogli:
 Proponi i mali, ed i rimedj: approva
 L'evento i tuoi consigli. Eccoti tratto
 Dal carcere alla Reggia: ecco cambiati
 In ricca gemma, in prezioso ammanto
 In lucido monile i ceppi tuoi.
 Nel real carro affiso
 Già sublime passeggi
 L'istesse vie, che prigionier calcasti:
 Già *Salvator del Mondo*
 Odi intorno chiamarti: arbitro fatto

E del Regno, e del Re: Giovane; Illustre;
 Ricco di bella prole;
 Benedetto dal Mondo;
 Favorito dal Ciel, par che non resti
 Un oggetto a tuoi voti. E pur di tante
 Felicità nell'inudito eccesso
 Trovi la via di tormentar te stesso.

Se a ciascun l'interno affanno
 Si leggesse in fronte scritto;
 Quanti mai ch' invidia fanno,
 Ci farebbero pietà.
 Si vedria che i lor nemici
 Hanno in seno; e si riduce
 Nel parere a noi felici
 Ogni lor felicità.

Gius. Vanne; s'appressa
Asenetha. Il mio cenno
 Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,
 Se giunge Benjamin, torna, previeni
 L'arrivo loro.

Than. Ubbidirò. Ma teco
 Intanto esser procura
 Quale agli altri ti mostri. Ognun consoli,
 Sol te stesso tormenti:
 Gli altrui dubbj disciogli, i tuoi fomenti.

Asenetha. Giuseppe.

Asen. Conforte, è a me permesso
 Sperar grazia da te?

Gius. Questa dubbiezza,
 Sposa, m'offende.

Asen. Al Prigioniero Ebreo
 Disciogli i lacci.

Gius. A Simeone?

Asen.

Asen. A lui

Gius. Ma qual pietà ti muove
 Per chi tu non conosci?

Asen. E qual rigore
 A punir ti consiglia
 Chi reo teco non è?

Gius. D'onde sapesti,
 Ch'egli è innocente?

Asen. Il fallo suo non vedo,
 Ho presente il gastigo.

Gius. Un fallo ignoto
 Dunque error non sarà?

Asen. Merita almeno
 Giudice più clemente.

Gius. Ma non ingiusto.

Asen. Ah Sposo,
 Senza Pietà diventa
 Crudeltà la Giustizia.

Gius. E la Pietade
 Senza Giustizia è Debolezza.

Asen. Imita
 L'Autor del tutto. Egli fu Giusti, e Rei
 Piove egualmente, ed egualmente vuole
 Che a buoni splenda, ed a malvagi il Sole.

Gius. Chi d'imitarlo brama,
 Per corregger tal volta affligge, ed ama.

Asen. Ma dagli esterni segni,
 Questo ch'hai tu per Simeon (perdona)
 Par odio, e non amor.

Gius. Deh così presto
 Non condannarmi. Oh come
 Siam degli altri a svantaggio
 Facili a giudicar! Misero effetto

Del troppo amar noi stessi! Al nostro fasto
 Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti
 Quanto agli altri si scema. Ognun procura
 Di ritrovar altrove
 O compagni all'errore,
 O l'error, ch'ei non ha. Cambian per questo
 Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
 Il Timore è Prudenza,
 Modestia la Viltà. Veduta in altri
 E' Viltà la Modestia,
 La Prudenza è Timor. Quindi poi siamo
 Si contenti di noi; quindi succede
 Che tardi il ben, subito il mal si crede.

Vederti io bramerei
 Nel giudicar men presta.
 Forse Pietade è questa,
 Che chiami Crudeltà.
 Più cauta, oh Dio! ragiona,
 E sappi, che talvolta
 La Crudeltà perdona,
 Punisce la Pietà.

Asen. Se libero nol vuoi,
 S'ascolti almeno il prigionier. Pur questo
 Negar potrai?

Gius. T'appagherò. Traete,
 Servi, a me Simeone. (E' ignoto a lei
 L'antico tradimento,
 Non fa, ch'è mio germano, e mio nemico.)

Asen. Così da' detti tuoi
 Da' moti, dall'aspetto
 T'avvedrai, s'egli è reo.

Gius. Segni fallaci
 Asenetha son questi. A noi permesso

Di

Di penetrar non è dentro i segreti
 Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo
 Non passa oltre il sembiante. All'alme solo
 Giunge quello di Dio.

Asen. Ma l'alma spesso
 Nella spoglia, che informa,
 I moti suoi sì violenta imprime,
 Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
 D'ogni pianta palesa l'aspetto
 Il difetto, che 'l tronco nasconde,
 Per le fronde dal frutto, o dal fior.
 Tal d'un'alma l'affanno sepolto
 Si travede in un riso fallace:
 Che la pace mal finge nel volto,
 Chi si sente la guerra nel cor.

Giuseppe, Asenetha, Simeone.

Gius. (Vien Simeone. Oh se pensar potesse,
 Che Giuseppe son io! Giustizia eterna!
 Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto
 Fra' lacci d'un German, ch'ei volle estinto!)
 T'avvicina, o Pastore.

Sim. Umile, e prono
 Signore a piedi tuoi.....

Gius. Sorgi

Sim. (Qual voce,
 Qual sembiante è mai questo! Io perchè tremo!
 Chi mi toglie l'ardir!)

Asen. Parla.

Sim. Non oso.

Sento in faccia al tuo Sposo
 Un incognito giel, che al cor mi scende.

Gius. (Son rimorsi che prova, e non intende.)
 Pastor. Dunque il tuo nome.....

A

5

Sim.

Sim. E' Simeon. Lo fai.

Gius. La Patria?

Sim. E' Carra.

Gius. Il Genitor?

Sim. Giacobbe.

Gius. La Madre?

Sim. Lia.

Gius. Chi son color, che teco
Eran quando giungesti?

Sim. I miei Germani.

Gius. Non fu Padre Giacobbe
Pur d'altri figli?

Sim. (Ahimè!) sì n'ebbe ancora
Dalla bella Rachele.

Gius. E son?

Sim. Giuseppe,
E Benjamin.

Gius. Ma questi
Perchè non venner teco?

Sim. Appresso al Padre
Restò l'ultimo d'essi.

Gius. E l'altro?

Sim. (Oh Dio!)
L'altro.....

Gius. Segui.

Sim. Nol so.

Gius. (Lo so ben io.)

Asen. (Impallidisce!)

Gius. Almeno

Dì se vive Giuseppe.

Sim. Il Genitore

Lo pianse estinto.

Gius. Ei morì dunque

Sim.

Sim. Ignota

E' a noi la forte sua.

Gius. Troppo discordi

Son fra loro i tuoi detti.

Sim. E pur son veri.

Gius. Ma che fu di Giuseppe?

Sim. Ah! di Giuseppe

Signor più non parlarmi. Un gran tormento
Questo nome è per me.

Gius. Di qualche fallo
E' forse reo?

Sim. No.

Gius. Forse ingrato al Padre,
Nemico a voi, v'insidiò, v'offese,
Meritò l'odio vostro?

Sim. Anzi innocente.....

Anzi giusto.... Ah Signor quai cose chiedi!
Quai cose mi rammenti! Al carcer mio
Lasciami ritornar. Senza saperlo,
L'anima mi trafiggi. Il tuo semblante
D'ardir mi spoglia, ed' ogni tua richiesta
Qualche acerba memoria in sen mi desta.

Oh Dio! che sembrami

Veder presente

Gemer quel misero,

Quell'innocente,

Svelto dal tenero

Paterno sen.

Veggio le lagrime,

Sento le voci:

Funeste immagini!

Memorie atroci!

Oh Dio! lasciatemi

A 6

Par

Partire almen.

Gius. (Vorrei per consolarlo
Scoprirmi a lui. No: non è tempo.) Io trovo
Ne' confusi tuoi detti
Fomenti a miei sospetti. E la tardanza
De' tuoi Germani.....

Thanete, e detti.

Than. I suoi Germani appunto
Son giunti.

Gius. E Benjamin?

Than. Vedilo: è quello
Che più tardi d'ognun muove le piante.

Gius. (Ah! Madre, ioti riveggo in quel sembiante.)

Va Thanete, ed appresta
Sollecito la mensa. A Simeone
Si disciolgan i lacci; e voi Pastori
Più presso a me venite.

(Moti del sangue mio non mi tradite.)

*Giuda, Beniamino cogli altri fratelli di
Giuseppe, e detti.*

Giuda. Signore, i cenni tuoi
E le nostre promesse ecco adempite.
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai
Le tue dubbiezze. E non sdegnar frattanto
Queste da nostri voti accompagnate
Offerte, che rechiam.

Gius. Che mai recate?

Giuda. Portiamo in tributo,
Con umil sembiante,
Dell'Arabe piante
Le stille odorose,
Dell'Api ingegnose
Il biondo licor.

Ri-

Ricchezze non sono;
E' povero il dono;
Ma tutti son frutti
Del nostro sudor.

Gius. Gradisco i doni vostri:
Sorgete, Amici. Il Genitor Giacobbe,
Dite, che fa? Vive il buon Vecchio?

Giuda. Ancora
Signor, vive il tuo Servo. E dell'etade
Solo il peso l'affanna.

Gius. E quel fanciullo
E' Benjamin, di cui parlaste?

Giuda. E quello.

Gius. Figlio.... (Ah! come in mirarlo
Intenerir mi sento!) Il Cielo, o Figlio,
Prenda in cura i tuoi giorni. E sempre....
(Oh Dio!

Qual tumulto d'affetti!) E sempre... (Il pianto
Già dagli occhi mi piove:
Frenar nol so. Vado a celarlo altrove.)

*Giuda, Simeone, Beniamino, e gli altri
Fratelli di Giuseppe.*

Ben. Così ci lascia?

Giuda. Io gl'interrotti accenti
Non intendo, o germani.

Sim. Ah! che lo sdegno
Sotto placido aspetto
Ha nascosto fin or!

Giuda. Chi sa, qual forte
Preparata ci fia?

Ben. Fratelli, e dove,
Dove mai mi traeste?

Sim. A noi dovuta

E'

E' questa pena. Or per Giuseppe oppresso
Dio ci punisce. A lui non valse il pianto,
L'affanno, e le preghiere.

Giuda. Il dissi in vano;
Non s'offenda il fanciullo. Or del suo sangue
Da noi si vuol ragione.

Thanete, e detti.

Than. A se vi chiama,
Pastori, il mio Signor. Con voi comune
Vuol oggi aver la mensa.

Sm. Ahimè! Per noi
Qualche infidia s'appresta.

Ben. Che giorno è questo mai!

Giuda. Che mensa è questa!

Than. Che si tarda? Non più. Pastori, andiamo.

Tutti, fuor che Thanete.

Difendi il popol tuo, gran Dio d'Abramo.

Coro de' Medesimi.

Oh! d'Abramo eterno Dio
Contra il tuo popol diletto,
Benchè reo di grave error,
Non armare il tuo furor.
E chi può nel tuo cospetto
Farfi giusto; e dove mai
Fuggirem da te sdegnato,
Che venendo a te pietoso?
Giacchè tutta abbiamo in te,
E la speme ed il timor.

P A R T E S E C O N D A .

Giuseppe, e Thanete.

Gius. **E** Seguisti il mio cenno? (ni

Than. **E** E' compito, o Signor. Gli Ebrei germa-

Le biade defiate

Ebber da me, come imponesti: e in quella

Parte che diedi a Beniamino, ascosi

L'argentea tazza, usata

Da te alla mensa ed agli augurj. Ignari

Dell'infidia i Pastori,

Lieti partir. Ma de' tuoi Servi alcuno

Gli seguitò da lungi. Usciti appena,

Della Città le porte

Gli arresterà. Lor chiederà ragione

Del furto immaginato, e come rei

Ricondurragli a te.

Gius. Quanto prescissi,

Adempisti fedel. Ma qual stupore

Ti confonde così!

Than. Signor, chi mai

Non stupirebbe a tante

Ripugnanti fra loro

Diversità, che osservo in te? Ti veggo

E tenero, e sdegnato, e lieto, e mesto

Nell'istesso momento. Accogli amico

I figli di Giacobbe, e poi confuso

Parti da quei. Gl'inviti a mensa, e intanto

Ordini insidie a danno lor. Con mille

Segni di tenerezza

Distingui Beniamino. E appunto in lui

Del supposto delitto

Vuoi che cadan le pruove.

Gius. A te non lice

Tutto ancora saper. Vanne. I Pastori
 Conduci innanzi a me. L'oscuro cenno
 Ciecamente ubbidisci: e non ti sembri
 Troppo grave la legge. Ognun soggetto
 E' a maggior podestà. Queste ordinate
 Son per gradi da Dio. Resiste a lui
 Chi al suo Maggior resiste.

Than. Il zelo mio

Temerario non è. Parlai richiesto,
 Tacito ubbidirò: tue leggi adoro:
 Nè della sorte mia gli obblighi ignoro.

So che la gloria perde
 D'un ubbidir sincero,
 Nell'eseguir l'impero
 Chi esaminando il va.
 Che con ardir protervo
 Gli ordini eterni obblia:
 Che servo esser dovria:
 Chi Giudice si fa.

Giuseppe solo.

Tu che dell'alme nostre,
 Eterna verità, vedi gli arcani,
 Sai tu contro i germani
 S'io mediti vendetta. Ah! mi difenda
 La mano onnipotente
 Da brama così ria: che sempre torna
 A ricader sopra l'autor: che usata
 Col più forte è follia,
 Coll'eguale è periglio,
 Col minore è viltà. L'ira che in volto
 Io fingerò, non chiede,
 Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,
 Che veggan le ruine
 Dove guida una colpa; acciò la tema

De' meritati sdegni
 Ad evitargli in avvenir gl'insegni.

Sarò qual Madre amante,
 Che la diletta prole
 Minaccia ad ogni istante,
 E mai non fa punir.

Alza a ferir la mano,
 Ma il colpo già non scende;
 Che Amor la man sospende,
 Nell'atto del ferir.

Giuseppe, ed Asenetha.

Asen. Ah! Sposo, il ver dicesti. Accuso adesso
 La troppa mia credulità.

Gius. Che avvenne?

Asen. Or tempo è di rigor. Gli Ospiti ingrati,
 Che poc' anzi partiro, il sagro vaso,
 Onde il futuro a preveder t'accingi,
 Tentarono involar.

Gius. Che dici? *Asen.* Il vero.

Da' tuoi Servi raggiunti,
 Con fermezza mentita
 Pria la colpa negar. Muoja di noi,
 Dicean, qualunque è reo. Schiavi in Egitto
 Rimangan gli altri. I tuoi Ministri intanto
 Profiegua l'inchiesta, e il furto indegno
 Trovan di Beniamino
 Fra le biade nascofo. Allora i rei
 Perdon l'ardir. Pallidi, esangui, e muti
 Altra scusa non han, che tutti in pianto
 Sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il manto.

Gius. Pur chi sa, se son rei.

Asen. Dunque i miei detti
 Mertan sì poca fe?

Gius. Ma tu poc' anzi

Gli credesti innocenti. Ora asserisci,
Che t'ingannasti allor. Chi sa? Fra poco,
Tornando a far l'istesso,
Dirai che, come allor, t'inganni addeffo.

Asen. Conforte i dubbj tuoi

All'estremo son giunti.

Gius. E pur non siamo

Giammai cauti abbastanza. All'alma in questo
Suo carcere sepolta affatto ignoti

Sarian gli esterni oggetti; I sensi sono
I ministri fallaci,

Che gli recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Sulla lor fede

S'ella assolve, o condanna;

Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.

Asen. Dunque incerta del vero

Sempre è l'anima nostra! E cieca vive
Nelle tenebre sue!

Gius. Sì: spera in vano

Lume trovar, se non lo cerca in lui,

Che n'è l'unico fonte

Immutabile, eterno: In lui, primiera,

Somma cagion d'ogni cagion: Che tutto

Non compreso, comprende: In cui si muove,

E vive, ed è ciascun di noi: Che solo

Ogni Ben circoscrive: E' Luce, è Mente,

Sapienza infinita,

Giustizia, Verità, Salute, e Vita.

Asen. Ah! qual raggio divino

Ti balena sul volto! In questi accenti

Un non so che risuona

Piucche mortal. Tremo in udirti: E mentre

Tu ti sollevi a Dio,

Dove resto io comprendo, e chi son io.

Nell'orror d'atra foresta

Il timor mi veggo accanto:

Nè so quanto ancor mi resta

Dell'incognito sentier.

Vero Sol, de' passi miei

Chi sarà, se tu non sei

Il pietoso Condottier?

Thanete, e detti, poi tutti.

Than. Ecco, o Signore, i rei.

Asen. Vedigli a terra

Tutti prostesi innanzi a te.

Than. Nè alcuno

Di favellare ardisce.

Gius. Folli! Che mai faceste?

La mia v'è forse ignota

Arte di presagir?

Giuda. Signor, che mai

Risponderem? Quai detti,

Quai scuse ritrovar? Dio si sovvenne

La nostra iniquità. Questo è il momento

Di pagarne la pena. Ah! Nume eterno,

Sento la man vendicatrice: E vedo

Contro i delitti umani

Della Giustizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel cuore

Desti un ardore,

Che il sen gli lacera

La notte, e'l dì.

In fin che il misero

Rimane oppresso

Nel modo istesso

Con cui fallì.

Gius. No, no: tanto rigore

Tolga il Ciel ch'io dimostri. Il furto appresso

A Benjamin si ritrovò. Rimanga
Egli solo mio servo. E voi tornate
Liberi al Padre vostro.

Giuda. E con qual fronte
A lui ritornerem?

Ben. Come! Tuo servo
Solo restar degg'io?

Gius. Tu solo. E gli altri
S'affrettino a partir.

Ben. Fermate. Ah ferbi,
Giuda, così le tue promesse? Almeno
Gli ultimi non negarmi
Fraterni amplessi. Ah! voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai,
Afflitto Genitor, quando il saprai!
Voi, se pietà provate
D'un misero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me.
Ditegli sol, ch'io vivo:
Ditegli l'amor mio:
Ma non gli dite, oh Dio
La forte mia qual'è.

Gius. (Soffrite affetti miei.)

Giuda. Nè v'è più speme
Di placar l'ira tua?

Gius. Fatta è la legge,
Eseguisca ormai.

Giuda. Sentimi almeno
Senza sdegno, Signor.

Gius. Che dir potrai?
Spedisciti.

Giuda. Rammenti

Quando la prima volta
Io venni a te?

Gius. Sì. Di condurmi allora
Beniamino t'imposti. Il vecchio Padre
Morrebbe (rispondesti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non sperate (io fogginsi)
Di rivedermi più.

Giuda. Con questa legge
Ritornammo a Giacobbe: Egli di nuovo
Volle inviarci a te. Vano è'l viaggio,
Se Benjamin non viene
(Dicemmo a lui.) Come (ei gridò) degg'io
Rimaner senza figli? Ah! di Rachele
Ebbi due pegni solo. Il primo, oh Dio
Fu di selvaggia fiera
Misero pasto. E' noto a voi: voi stessi
La novella recaste. Io più nol vidi.
Se pur l'altro or mi lascia, e per cammino
Qualche evento l'opprime, all'ore estreme
La mia vecchiezza affrettereste. Intanto
Cresce la Fame. Il Genitor dolente
Che far dovrà? Se Benjamin ritiene,
Di disagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Beniamino. Amato Padre,
(Gli dico alfin) fidalo a me. Se torno
Senza il fanciullo, in avvenir per sempre
Guardami come reo. Mi crede. Io parto.
Compisco il cenno tuo. Tu Padre sei,
Fosti Figlio ancor tu. Vesti un momento,
Signor, gli affetti miei. Di, con qual cuore
Or presentarmi al Genitor potrei
Senza il fidato pegno? Ah no! Ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io solo

Restar fervo per lui ; pria che trovarmi
Delle smanie paterne

Gius. Spettatore infelice.

(Il cor mi sento

Spezzar di tenerezza.)

Giuda. E perchè mai

Mi nascondi il tuo volto? Ah! di pietade

Se degno non son io, n'è degno almeno

Un desolato Padre. Oh!, se presente

Agli ultimi congedi

Fosti stato, Signor! Parea che l' alma

A lui col figlio amato

Si staccasse dal seno. Addio, gli dice;

E torna ad abbracciarlo : Ora di nuovo

Ad uno il raccomanda,

Ora all' altro di noi . Chiama Rachele :

Si ricorda Giuseppe : Entrambi in volto

Ritrova a Benjamin : Tutte risente

Le sue perdite in lui : Tutte... Ma ... Come!

Signor, tu piangi ! Ah! le miserie nostre

Ti mossero a pietà . Seconda, oh! Dio,

Questi teneri moti.

Gius. Ah! basta : io cedo:

Contenermi non so . Fratelli amati

Riconoscete il vostro sangue . Il finto

Mio rigore abbandono .

Venite a questo sen : Giuseppe io sono .

Giuda Giuseppe!

Ben. Eterno Dio!

Sim. Miseri noi!

Than. Oh portento!

Asen. Oh stupor!

Gius. No : non temete;

Nè d' avermi venduto

La memoria vi affligga . A quel delitto

La sua debbe l' Egitto,

Voi la vostra salute . A questa Reggia

Dio m' inviò prima di voi . Tornate,

Tornate al Padre mio ; Ditegli tutte

Le grandezze del Figlio ; e d' esse a parte

Dite, che venga . Ah! voi tacete, e forse

Voi dubitate ancor? Giuda rispondi :

Simeon ti consola :

T' appressa Benjamin .

Asen. Vedefti mai

Spettacolo, o Thanete,

Più tenero di questo? Osserva come

Tutti intorno al mio Sposo

Fra timidi, e contenti

S' affollano i germani . E chi la fronte,

Chi la man, chi le gote,

Chi le vesti gli bacia . Egli vorrebbe

Darsi tutto ad ognuno . Interi accenti

Formar non fanno, e nelle gioje estreme

In vece di parlar piangono insieme.

Ma parla quel pianto,

Si spiega, l' intendo.

Oh! quanto tacendo

Comprender mi fa .

La gioja verace

Per farsi palese

D' un labbro loquace

Bisogno non ha .

Giuda. Oh giusto! *Sim.* Oh generoso!

Ben. Oh felice Giuseppe!

Giuda. I sogni tuoi

Ecco adempiti.

Sim. Oh! Provvidenza eterna!

E' la Prudenza umana
 Follia dinanzi a te. Vendiam Giuseppe
 Sol per non adorarlo: e l'adoriamo
 Per averlo venduto.

Giuda. In guisa tale
 Dio gli eventi dispone:
 Che serve al suo voler, chi più s'opponne.

Gius. Il portentoso giro
 Delle vicende mie, Fratelli, ascende
 Più di quel, che si vede. A voi dal Padre
 Pieno d'amor vengo mandato: e voi
 Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
 Sono a barbaro stuol. Servo in Egitto,
 Accusato, innocente,
 Non mi difendo, e tollero la pena
 Dovuta a chi m'accusa. Avvinto in mezzo
 A due rei mi ritrovo, e presagisco
 Morte all'un, gloria all'altro. Accolgo amico
 I miei persecutori. Io somministro
 Alimenti di vita
 A chi morto mi volle. Io dir mi sento
Salvator della terra. Ah di chi mai
 Immagine son io! Qualche grand'opra
 Certo in Ciel si matura
 Di cui forse è Giuseppe ombra, e figura.

C O R O.

Folle, chi oppone i suoi
 Hai consigli di Dio. Nei lacci stessi
 Che ordisce a danno altrui,
 Alfin cade e s'intrica il più sagace.
 E la virtù verace,
 Quasi palma sublime,
 Sorge con più vigor, quando s'opprime.

IL FINE.